

Report

Focus Group *Energia e cultura. Riflessioni sulla sostenibilità*

Data e Luogo: 24 giugno 2026, Aula 01 di Palazzo Battiferri, via Saffi 42, Urbino (PU) e online

Progetto: Progetto 1 (PNRRBI20230003368388/1 e CUP: C31B23000390004) finanziato dall'Unione Europea – NextGenerationEU.

Descrizione: Il focus group aveva come obiettivo quello di esplorare il rapporto tra transizione energetica, comportamenti collettivi e politiche pubbliche. Esso rappresenta un'occasione di confronto tra prospettive diverse per riflettere sul ruolo della cultura nella costruzione di modelli di sviluppo più sostenibili.

Interventi di:

Vincenzo Fano (Università di Urbino)
Alberto Renzulli (Università di Urbino)
Giovanni Marin (Università di Urbino)
Alessandra Frontini (Università Politecnica delle Marche)
Flavia Marcacci (Università di Urbino)

Introduzione

Il focus group ha riunito studiosi provenienti da discipline diverse per riflettere sul rapporto tra energia, sostenibilità e cultura. L'incontro ha affrontato il tema della transizione ecologica sotto il profilo scientifico, economico, geologico e culturale, mettendo in evidenza come la sfida energetica richieda approcci interdisciplinari e una forte capacità di comunicazione verso la società.

Intervento di Vincenzo Fano

Fano ha aperto i lavori evidenziando la persistente dipendenza delle economie dai combustibili fossili e le conseguenze politiche, ambientali e sanitarie di tale modello. Ha richiamato il consenso scientifico sul cambiamento climatico di origine antropica, soffermandosi sul concetto dei *mercanti di dubbi* descritto da Naomi Oreskes: la diffusione dell'incertezza rappresenta un ostacolo all'azione politica. Ha inoltre sostenuto che non esiste una soluzione unica alla crisi energetica: occorre un insieme di strategie, costantemente adattate all'evoluzione delle conoscenze scientifiche.

Intervento di Alberto Renzulli

Renzulli ha illustrato il ruolo fondamentale delle materie prime critiche nella transizione energetica. Batterie, turbine eoliche e impianti fotovoltaici richiedono grandi quantità di litio, rame, cobalto e terre rare. Ha evidenziato i rischi geopolitici derivanti dalla concentrazione delle filiere estrattive e di raffinazione in pochi Paesi, nonché le criticità ambientali legate all'apertura di nuove miniere. Il riciclo rappresenta una componente importante ma non sufficiente a soddisfare la domanda futura.

Intervento di Giovanni Marin

Marin ha affrontato il tema dal punto di vista economico, spiegando il funzionamento dei mercati energetici e del mercato elettrico europeo. Ha illustrato come il prezzo dell'elettricità venga

determinato dal costo marginale dell'ultima fonte necessaria a soddisfare la domanda, spesso il gas naturale, con conseguenze sulla volatilità dei prezzi. Ha inoltre analizzato il ruolo dell'Emission Trading System europeo, dei sussidi alle rinnovabili e dei segnali di prezzo necessari per orientare investimenti e consumi verso tecnologie meno emmissive.

Intervento di Alessandra Frontini

Frontini ha spostato l'attenzione sul ruolo dei musei e degli istituti culturali come centri di apprendimento permanente. Secondo la relatrice, tali istituzioni devono trasformarsi in luoghi di mediazione tra ricerca scientifica e cittadini, contribuendo alla diffusione della cultura della sostenibilità, al contrasto delle fake news e allo sviluppo del pensiero critico. Ha inoltre evidenziato la necessità che gli stessi musei riducano il proprio impatto ambientale.

Intervento di Flavia Marcacci

Il contributo di Marcacci ha richiamato il valore dell'integrazione tra sostenibilità ambientale, valorizzazione del patrimonio culturale e partecipazione delle comunità locali. La transizione ecologica è stata presentata come un processo che richiede non solo innovazione tecnologica, ma anche responsabilità sociale, coinvolgimento dei territori e cooperazione tra istituzioni.

Discussione

Nel corso della discussione conclusiva è emerso come uno degli aspetti più critici della transizione ecologica non sia tanto la disponibilità di conoscenze scientifiche o di soluzioni tecnologiche, quanto la difficoltà di modificare comportamenti e abitudini consolidate. Il moderatore ha evidenziato come oggi siano disponibili numerose informazioni sui cambiamenti climatici e sulla sostenibilità, ma che queste non si traducano automaticamente nell'adozione di comportamenti più responsabili da parte dei cittadini. I relatori hanno affrontato il tema da prospettive differenti ma complementari. È stato sottolineato che il cambiamento dei comportamenti non dipende esclusivamente dalla trasmissione di conoscenze, bensì anche dalla capacità di coinvolgere la sfera emotiva delle persone. In questo senso, musei, istituzioni culturali e arti performative possono svolgere un ruolo fondamentale, non solo divulgando contenuti scientifici, ma suscitando emozioni, senso di appartenenza e responsabilità collettiva, elementi capaci di favorire un cambiamento più profondo e duraturo. Un ulteriore elemento di riflessione ha riguardato la distinzione tra abitudini e comportamenti. Le abitudini si costruiscono nel tempo e sono strettamente legate ai processi educativi e alla socializzazione. Per questo motivo è stato riconosciuto il ruolo centrale della scuola, fin dalla prima infanzia, nella formazione di una cultura della sostenibilità. Intervenire in età scolare significa favorire la costruzione di comportamenti virtuosi destinati a consolidarsi nel corso della vita, pur nella consapevolezza che gli effetti di tali interventi saranno visibili soprattutto nel lungo periodo. La discussione ha inoltre evidenziato come le strategie di sensibilizzazione debbano essere differenziate in funzione delle diverse fasce d'età. Le giovani generazioni mostrano generalmente una maggiore attenzione ai temi ambientali, mentre per le generazioni più anziane il cambiamento delle abitudini risulta più complesso. Ciò richiede strumenti comunicativi e politiche educative diversificate, capaci di rispondere alle differenti sensibilità e motivazioni. Dal punto di vista etico è stato richiamato il concetto aristotelico di virtù, intesa come insieme di abitudini acquisite attraverso la pratica quotidiana. La sostenibilità è stata così interpretata non come il risultato di singole azioni straordinarie, ma come il frutto di comportamenti ripetuti e progressivamente interiorizzati. È stato inoltre osservato che uno degli ostacoli principali al cambiamento è la percezione che il contributo individuale sia poco significativo rispetto alla dimensione globale dei problemi ambientali. Per superare questa difficoltà è necessario rafforzare la consapevolezza che le azioni dei singoli, pur inserite in un contesto di inevitabile incertezza, rappresentano una componente essenziale del cambiamento collettivo. In conclusione, il confronto

ha ribadito che la transizione ecologica richiede non soltanto innovazione tecnologica e politiche pubbliche efficaci, ma soprattutto un profondo cambiamento culturale fondato sull'educazione, sulla comunicazione, sulla partecipazione e sulla progressiva trasformazione delle abitudini quotidiane.

Conclusioni

L'incontro ha mostrato come la crisi climatica rappresenti una sfida sistemica che coinvolge scienza, economia, geologia, cultura e governance. La transizione ecologica richiede decisioni fondate sulle migliori evidenze scientifiche disponibili, investimenti nelle tecnologie pulite, gestione sostenibile delle materie prime e un forte impegno educativo. Musei, università e istituzioni culturali sono chiamati a svolgere un ruolo decisivo nella costruzione di una cittadinanza consapevole, capace di comprendere la complessità delle trasformazioni in corso.